
Torti e ragioni del Líder único

Autore: Mario Spinelli

Fonte: Città Nuova

L'epopea di Fidel: la vittoria dei barbudos contro Batista, lo stato monopartitico di stampo marxista, gli errori degli Usa e l'abbraccio dell'Urss, la grande paura del 1962, la degenerazione degli ultimi anni di dittatura. Un mito senza fine?

A meno di 7 giorni dalla morte di Fidel Castro, tra le onoranze funebri ancora in corso all'Avana e in altre città cubane e le proteste, i cortei e le manifestazioni organizzate da fuorusciti, ex detenuti politici e oppositori cubani al regime castrista, rischia di complicarsi il già arduo tentativo di rileggere con serenità la vita, la personalità e l'azione politica del *leader* rivoluzionario. Ovviamente saranno gli storici a dire l'"ultima" parola (virgolette d'obbligo in quest'era di revisionismi), ma intanto non ci sembra fuori luogo ripercorrere a volo d'uccello le fasi salienti di questa "epopea". Per qualcuno, almeno, è tale. Tutto inizia 60 anni fa, quando Fidel Castro, rientrato a Cuba dall'esilio in Messico, organizza l'insurrezione e la guerriglia contro la dittatura di Fulgencio Batista, particolarmente odiosa e oppressiva.

In poco più di 2 anni il gruppo di **80 uomini (i mitici *barbudos*)** sbarcato con Castro sull'isola evolve in un forte movimento politico-militare sostenuto dal popolo, che provoca la fuga di Batista e il crollo del suo regime poliziesco e corrotto: una fine accelerata invece che impedita dal fallito sbarco alla Baia dei Porci, a sud de L'Avana, di esuli cubani sostenuti dagli Usa. Era il 1° gennaio 1959 e, con i mitici compagni della prima ora – il fratello **Raúl**, **Ernesto Che Guevara**, **Camilo Cienfuegos** e **Juan Almeida Bosque**, morti gli ultimi 3 nel 1967, nel '59 e nel 2009 -, Fidel apriva nella storia di Cuba e dell'America Latina un capitolo del tutto nuovo, destinato ad attirare per oltre 50 anni l'attenzione del mondo. E che ancora non si è chiuso, pure dopo la morte del suo protagonista.

Dal 1959 al '76 il fondatore della Repubblica di Cuba è Primo Ministro; poi fino al 2008 sarà Presidente del Consiglio dei Ministri e Primo Segretario del Partito Comunista, sola forza politica del Paese, e in tale doppio ruolo diventa negli anni il *Líder máximo* (più esatto sarebbe dire *Líder único!*) dello Stato e del popolo: un titolo che ultimamente, finché poté fare i suoi interminabili discorsi (4 ore in media, mentre la gente faceva i picnic ai piedi del monumentale palco di *Plaza de la Revolución*), Castro teneva a enfatizzare più che mai. A questo punto, se ci chiediamo che tipo di Stato e di società avessero progettato Fidel e i suoi, tocchiamo il cuore del problema.

Dichiarazioni, documenti, testimonianze e media degli anni '59-'61 dicono chiaro e tondo che la nuova repubblica cubana, nata sul modello delle democrazie liberali d'Occidente e anche latinoamericane come il vicino Messico, diventò uno Stato monopartitico di stampo marxista e socialista solo alla fine del 1961. Il motivo? Per quanto si sa, **furono gli Stati Uniti a sbagliare politica**, avversando e minacciando la nuova realtà cubana, avviando una guerra diplomatico-economica che sarebbe arrivata fino all'embargo (tuttora in corso) e tentando addirittura di rovesciare il regime castrista con le armi.

Agli americani, avvezzi a lucrare da decenni sul *business* più o meno losco con l'isola caraibica e i suoi regimi marci, mancò la cultura giusta e la politica giusta, di fiducia e di prudente attesa, che forse avrebbe fatto rimanere la Cuba di Castro in Occidente, come gli altri Paesi latinoamericani. E **l'Urss ne approfittò subito**, facendone un suo satellite, sia pure *sui generis*, e contribuendo fortemente a orientare la natura e l'azione del nuovo Stato e del suo *leader* fino a oggi. Non solo in politica estera ma pure interna (repressione di dissidenti e oppositori, carcere duro, censura, esilio, veline, controllo ferreo stile Kgb ecc.) e sociale: statalizzazioni e collettivismo, si sa quanto inadatti a dare benessere e ricchezza.

Il resto è cronaca sempre più vicina. L'"impero del male" cade, Cina Popolare e Cuba rimangono i soli Stati comunisti del mondo, Castro continua tetragono a guidare un Paese marxista. Poi con Obama e la mediazione di papa Francesco si avvia il disgelo e le relazioni con Usa ed Europa tornano (per ora) più distese. Ma il regime nato nel '61, quando Fidel secondo **Mao-Tse-Tung** era "un cagnolino che scodinzolava ai piedi di **Kruscev**", è in sostanza quello lasciato il 25 novembre, giorno della morte del *caudillo*. Il partito è ancora unico, ed è proprietario-produttore-controllore di tutto e di tutti. Il totalitarismo perfetto.

I meriti di Castro? Aver fatto una rivoluzione giusta, abbattuto un regime putrido e tirannico, difeso

l'onore e l'autonomia di Cuba e tentato per oltre 50 anni di promuovere e gestire una società giusta, solidale ed egualitaria. Le colpe? Essersi legato troppo all'Urss, fino a combattere con le armi in Africa Orientale per difendere interessi sovietici e, peggio, facendo rischiare al mondo la 3^a Guerra mondiale (atomica!) con i missili sovietici ammessi sul suolo cubano (la grande paura del '62, come si ricorderà).

Ma le colpe maggiori secondo noi sono interne. **La dittatura, la repressione dei diritti civili, inclusa la libertà religiosa**; la propaganda ideologica, lo strapotere dei servizi, il controllo dell'informazione (piena di bugie manicheistiche), gli scarsi effetti ottenuti dalle pianificazioni economiche e dunque il basso tenore di vita della popolazione. Un altro "reato" si può imputare a Castro, e cioè la creazione di una mitologia gigantesca, forse la più diffusa, tenace, esuberante e colorata della seconda metà del '900. Ma in ciò è stato efficacemente coadiuvato dal suo compagno Che Guevara, che lasciò la poltrona di ministro dell'industria della neonata Cuba socialista (dove aveva combinato poco, però) per esportare la rivoluzione dei *barbudos* in tutta l'America Latina.

Castro, Cuba, *El Che*, la rivoluzione tra le palme, davanti al mare Caraibico al suono dei ritmi latinoamericani e la morte del *Guerrillero Heroico* in Bolivia nel '67 combattendo contro l'esercito locale son stati e continuano a essere (e la morte di Fidel li sta riattizzando) **i miti dei liceali di un sacco di generazioni**. Patetico e un po' irritante, invece, quando tutto questo armamentario mitologico viene coltivato dai radical chic o dai divi del grande e piccolo schermo. Che forse somigliano a Fidel solo nelle ville, nelle continue avventure galanti e nei conti in banca che possiedono.